AUSCHWITZ
il Golgota che trasfigura il dolore

"La voce di Auschwitz – ha detto Giovanni Paolo II nel corso di una udienza generale – *il grido dell'uomo torturato dovrebbe incessantemente scuotere il mondo affinché nella storia dell'umanità non si ripeta mai più la tragedia che si è consumata laggiù":* queste forti, incisive parole, che suonano come ammonimento, fanno da elemento di contrasto a una certa nuova realtà che è nata ad Auschwitz in un tempo relativamente recente: una chiesa come segno della fede che trasfigura il dolore.

La parrocchia – un ruolo ancor più marcato perché centro di ristoro spirituale per le nuove generazioni – è stata consacrata il 5 ottobre 1997 e dedicata a san Giuseppe, *"uomo del lavoro* – come ha detto il cardinale Camillo Ruini durante la cerimonia di consacrazione – *che attesta e ricorda a tutti noi la dignità del lavoro umano":* la santità – con la dedicazione della chiesa allo Sposo di Maria Vergine, Custode del Redentore, Patrono della Chiesa Universale – la santità, dicevamo, in quella terra bruciata dal fumo infernale dei forni crematori è entrata nella logica dell'amore di Dio: è appunto questo rifiorire della Croce di Cristo sulla morte che ha trasfigurato il dolore.

<u>Sul luogo di sterminio un segno di speranza</u>

Auschwitz è oggi, nel nuovo millennio appena iniziato, *"il più grande tempio di preghiera e di penitenza per la primordiale pretesa dell'uomo di essere come Dio; un monumento alla superbia e al fallimento; una cattedrale che nel suo silenzio abbraccia il dolore di un intero secolo"*.

Chiunque si sia recato in devoto pellegrinaggio in questa terra profanata da un odio satanico, è pronto a dire che *"la preghiera è la vera dimensione di Auschwitz"*.

Non è un caso che ora siano spuntate la sagoma di una chiesa e quella svettante di un campanile.

La chiesa – l'idea balenò durante la celebrazione di una Giornata Mondiale della Gioventù – *"è stata realizzata* – ha precisato il card. Ruini – *con il fraterno contributo della Conferenza Episcopale Italiana, dell'Opera Romana Pellegrinaggi e di tante altre organizzazioni e persone del mio Paese che ne hanno compreso il nobile e grande significato. Per me* – ha aggiunto il cardinale – *è un altissimo onore essere stato invitato a celebrare questa dedicazione…"*.

A questo proposito, è quanto mai evocativo ciò che hanno scritto, Federica Annibali e Francesco Ognibene, nell'articolo "Una chiesa sull'abisso":

"Due eventi hanno legittimato l'edificazione di questa chiesa. Il primo circondato da un alone di leggenda. Una croce misteriosamente scomparsa dal palco per la Messa del Papa Giovanni Paolo II (giunse ad Auschwitz nel 1979, ndr*) fu poi rinvenuta conficcata in mezzo a un campo, a poca distanza dal lager. Nell'immaginario popolare, questa fatto assumeva il valore di un rito fondativo: laddove è posta una croce deve sorgere una chiesa. L'altro evento significativo fu il casuale ritrovamento, in una delle baracche di Auschwitz, di una "Crocifissione" da*

una dei 40 mila deportati italiani uccisi nel campo, il quale, per ottenere i colori, si privò della già tanto misera razione di cibo. Il quadro, salvato da un sacerdote polacco, ritrae Gesù avvolto nella casacca a strisce dei prigionieri. Sulla sua aureola, l'ultima invocazione di Cristo morente, Elì, Elì lamà sabactani; sul cartiglio della Croce una "P" (che sta per "Polonia") *seguita dal numero 25.000.000. Nello sfondo della tela si intravedono uomini neri e un cielo plumbeo attraversato da bagliori di fuoco".*

Nell'architettura una toccante simbologia

La chiesa è costruita su un'architettura che ripropone l'ambiente dove si è consumato il dramma e il dramma stesso nella sua dimensione sterminatrice.

Si va dal soffitto ligneo, che ricorda la tetra struttura delle baracche, allo squarcio nella facciata e nella copertura che divide in due l'edificio: ricorda la ferita di Auschwitz che ha dilaniato l'intera umanità. Il campanile ricorda poi, nel suo profilo, la forma dei camini e, come monito ai posteri, l'allusione terrificante della "soluzione finale", trainata e voluta dalla dittatura nazista a partire dal 1943.

C'è la Croce fatta di mattoni, uniti di profilo e di fronte, che ricorda, con la costruzione della chiesa, la promessa di un riscatto voluto da Cristo per mezzo della sua morte in croce.

La simbologia ricorda anche la risurrezione: non solo con il battistero ma anche con la cappella dedicata ai martiri di Auschwitz e Birkenau, (il campo dei forni crematori).

Angelo Molfetta, Antonio Maria Michetti e Americo Mazzotta sono stati gli insuperabili artisti, creatori di una chiesa che è riuscita soprattutto "didascalica" per quell'aver saputo ricordare, anche alle nuove generazioni, il delirante progetto di distruzione umana realizzato da uomini non degni di questo nome.

A Molfetta e Michetti, progettisti ed esecutori dei lavori, si è aggiunto Americo Mazzotta, pittore, che, con mano ispirata, ha realizzato un *Giudizio Universale* che è un vero e proprio affresco storico: figure di deportati – uomini e donne – verso il luogo della sofferenza, dell'olocausto, dove verranno privati di tutto, anche della loro dignità. Di questa, tremendamente persuasiva, nuova strage degli innocenti, hanno fatto parte due figure eccelse della Chiesa dei Santi: Massimilano Kolbe, che offrì spontaneamente la propria vita per un prigioniero condannato a morte per rappresaglia (fu ucciso con iniezione di acido fenico); ed Edith Stein – entrata nell'Ordine del Carmelo come suor Benedetta della Croce – che fu condannata a morire in una camera a gas.

Quella storica rappresentazione del Giudizio Universale si completa con l'ascesa al cielo, la liberazione dalla morte fino alla trasformazione delle anime in colombe. Tale cattedrale del dolore del XX secolo – testimone silenziosa nel tempo per il riscatto finale – si pregia di avere avuto una dedicazione, che è quanto mai di garanzia redentrice: l'essere la chiesa di san Giuseppe *(Da La Santa Crociata, gennaio 2002).*